ANNO XI. Lunedì, 16 Agosto 1858 N. 224.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	" 20	" 11	" 6
Svizzera	" 36	" 19	" 10
Francia	" 40	" 22	" 12
Inghilterra	" 54	" 28	" 15
Austria	" 48	" 25	" 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 15 AGOSTO

FINANZE AUSTRIACHE.

Più tardi del solito il governo austriaco ha pubblicato quest'anno il rendiconto della sua amministrazione finanziaria per l'anno 1857. Il ritardo aveva dato luogo a sinistre osservazioni, e diversi fogli accennavano che il risultato finale di quel bilancio era poco soddisfacente, e attribuivasi l'indugio della pubblicazione allo studio che si faceva per velare in qualche parte le tristi emergenze di quel conto. La pubblicazione conferma pienamente queste supposizioni; tutto quel conto dimostra ad ogni passo il visibile sforzo di far comparire qualche vantaggio in confronto dell'anno precedente, affinchè si possa sostenere almeno per l'apparenza che le finanze austriache vanno migliorando.

Ma lo sforze è stato vano e la verità traluce troppo chiara dallo stesso documento ufficiale, che i fogli più devoti al governo austriaco, come la *Gazzetta austriaca*, sono costretti a confessare implicitamente questo pessimo andamento. Essa conviene che da tale rendiconto si rileva non essere le finanze austriache in florido stato, nella situazione che si dovrebbe desiderare, ma si consola alla fine con quei pochi apparenti miglioramenti, e loda il proprio governo perchè non ha adoperato alcun artifizio per mascherare con un più abile aggruppamento di cifre la deficenza nel bilancio.

Vediamo se il documento presenta realmente quella sincerità di cui lo vanta la *Gazzetta austriaca*.

Come abbiamo osservato nei precedenti anni, il bilancio austriaco è triplice; quello degli introiti e delle spese ordinarie, indi quello degli introiti e delle spese straordinarie, e finalmente quello delle cosiddette operazioni di credito.

Il primo bilancio offre una deficienza di 48 3[4 milioni di fiorini, mentre nell'anno 1856 era di quasi 53 milioni. La differenza in vantaggio del 1857 è quindi di circa 4 1[4 milioni, e si è ottenuta coll'aumento dell'imposta di consumo che corrisponde al nostro canone gabellario, particolarmente però all'imposta sulla birra e sulle acquavite; ognuno si ricorderà le lagnanze che si fecero in Lombardia per l'introduzione di questo aumento di tassa, che risulta ora aver dato circa 4 milioni di più in confronto dell'anno precedente; nei tabacchi vi fu un aumento di due milioni, nel lotto di 1 1[2 milioni, di un milione nel bollo e nelle tasse giudiziarie. Invece vi fu diminuzione di tre milioni nel sale e di 2 milioni nelle dogane. Queste differenze che messe insieme portano un aumento di 3 1[2 milioni, meritano attenzione perchè gli aumenti si portano sopra soggetti che indicano crescente immoralità e decadenza; mentre le diminuzioni nelle dogane e nel sale indicano minor consumo di oggetti di maggiore necessità e quindi impoverimento generale. Le imposte dirette sono cresciute di 2 1[2 milioni per cause non indicate. Con questi aumenti ed alcuni altri per cause non specificate, si fanno ascendere gli introiti ordinarii a quasi 270 milioni, in confronto di 268 1[2 milioni nell'anno antecedente, ciò si dimostra un aumento di circa 7 1[2 milioni. Fra questi aumenti troviamo circa 3 milioni di fiorini sotto il titolo di avanzi del fondo d'ammortizzazione lombardo-veneto che avrebbe dovuto figurare fra le operazioni di credito, ma ha trovato posto negli introiti ordinarii, probabilmente per ingrossare la cifra, aumentando la somma esposta come introito per questo titolo a quasi 13 milioni. Troviamo inoltre sotto il titolo introiti diversi una somma di 8 3[4 milioni in confronto di 7 3[4 dell'anno precedente sotto il medesimo titolo, e si dice in una nota che l'aumento dipende da maggiori guadagni fatti sopra le monete e in affari di cambio (!) per oltre 1 1[4 milioni di fiorini. Dubitiamo assai che vi sia qualche altro governo di finanze ben regolato che ponga simili introiti, se pure ne facesse, fra gli introiti ordinarii dello stato; ma tutto giova per far comparire un aumento agli introiti.

Anche le spese ordinarie sono però cresciute; esse ascendono per il 1857 a 324 1[2 milioni in confronto di 321 1[4 dell'anno precedente, ed ebbero perciò un aumento di 3 1[4 milioni di fiorini. L'aumento è di 2 1[2 milioni che costarono i viaggi dell'imperatore in Italia ed in Ungheria, di un milione in più nelle spese del ministero degli interni, forse dipendente dal maggior dispendio cagionato dalla corte arciducale a Milano e Venezia, di 3 3[4 milioni in più per il debito pubblico; a ciò si contrappongono alcune economie e particolarmente per circa 3 milioni nelle spese per l'esercito, onde si ottiene l'accennato aumento totale.

Il servizio degli interessi del debito pubblico richiese la somma di oltre 91 3[4 milioni di fiorini, cioè di quasi 230 milioni di franchi che al 5 per cento corrispondono al capitale di 4,600,000 di franchi, cioè più di sei volte gli annui redditi ordinarii dell'impero austriaco, mentre il capitale del debito pubblico sardo non arriva ancora ad essere cinque volte l'annuo reddito ordinario, notando che nel bilancio non s'ingrossa la cifra del reddito ordinario, nè cogli introiti del fondo d'amortizzazione, nè con guadagni sulle monete e sui cambii.

Nelle entrate straordinarie havvi annoverata una somma di 17 milioni incassata dal 1850 sino al 1856 per la tassa pagata da coloro che si liberarono dal servizio militare. Oltre questa somma si fa menzione di un'altra di circa 3 milioni di fiorini proveniente dallo stesso titolo dal regno lombardo-veneto. Per un singolare ed inesplicabile capriccio questi tre milioni sono compresi negli introiti ordinarii, mentre i 17 milioni figurano nelle entrate straordinarie. Questi venti milioni che vengono ora introdotti nel bilancio sono quelli precisamente che riducono la deficienza confessata nel bilancio a 42 milioni di fiorini, in confronto dei 62 dell'anno antecedente. Si vede da ciò che in sostanza la situazione è precisamente la stessa come negli anni precedenti, giacchè questo straordinario introito non si verificherà per l'avvenire che per la sola quota di un anno, cioè per circa 2 2[3 milioni all'anno.

Sarebbe inutile l'esaminare il terzo bilancio, quello delle operazioni di credito, perchè mancando ogni indicazione di dettaglio, è impossibile fare un giudizio di quel caos informe di cifre e di titoli di spese. Vediamo però che ivi si rileva che nel 1856 l'amministrazione austriaca ha perduto in affari di cambio 3 3[4 milioni di fiorini, e invece nel 1857 ha guadagnato quasi 4 milioni per lo stesso titolo; ciò forma una differenza di 7 3[4 in vantaggio delle cifre del bilancio 1857 in confronto dell'anno precedente, ma certamente nessuno vorrà credere che ciò un vero e stabile miglioramento nell'amministrazione finanziaria. Rileviamo pure da quel terzo bilancio che per costruzione di strade ferrate, di telegrafi e acquisto di strade ferrate private si è spesa la somma di 30 3[4 milioni di fiorini, e questa somma invece di essere portata nelle spese straordinarie ove avrebbe ingrossato la cifra della deficienza, è compresa nel bilancio e nelle operazioni di credito.

In mezzo a questa confusione sarebbe assai difficile lo stabilire precisamente in che consista la vera deficienza delle finanze austriache per l'anno 1857.

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Distribuzione di premii all'istituto della Provvidenza. — Ancora del teatro Nazionale. — Il baritono Vitti. — Il Birraio *all'Alfieri. — Notizie drammatiche.*

Gli istituti di educazione che in gran numero vanta la nostra capitale, da parecchi giorni in qua, danno pubblici saggi degli studii compiuti dagli allievi nel corso dell'anno. — Lasciamo ad altri la cura di notare i progressi che l'insegnamento ha fatto da dieci anni a questa parte in Piemonte; noi non osiamo sollevarci a sì alte regioni, ma non possiamo a meno dal rallegrarci che le arti e specialmente la musica sieno anch'esse entrate a far parte dell'educazione e in particolare dell'educazione femminile. — Abbiamo assistito sabato alla solenne distribuzione dei premii nell'istituto della Provvidenza ed ivi abbiamo udito due cantate composte dal giovine maestro Roasio ed eseguite dalle alunne dello stabilimento medesimo.

Nei due componimenti del Roasio abbiamo trovato freschezza d'idee, ragionevole condotta, facilità d'esecuzione e brillanti accompagnamenti, ai quali l'autore che siedeva al pianoforte, seppe da abile pianista dar risalto. — Se non andiamo errati, non è questa la prima volta che ci occorre di recar favorevole giudizio intorno al signor Roasio, e facciamo voti affinchè egli si dedichi seriamente alla composizione musicale e ci dia lavori di polso quali siamo in diritto di aspettare da un sì distinto ingegno. — Ottima poi fu l'esecuzione di questi cori, di che non c'è da far le meraviglie ove si rifletta che la scuola di canto dell'istituto della Provvidenza è diretta dal cav. Luigi Felice Rossi, uomo sì benemerito dell'arte musicale in Piemonte.

Lo studio della musica si rende universale, e ciò porge qualche compenso alla misera condizione dei teatri, nei quali l'arte va cedendo il loco alla speculazione. — Se la musica dai teatri trasmigrerà nelle scuole, nei saloni, nelle officine, nelle strade e nelle piazze, non vi sarà da muoverne rammarico. — L'arte nobilissima che noi professiamo non ha bisogno delle illusioni del palco scenico, e sarebbe tempo che questa verità ormai divenuta comune in altre parti d'Europa e specialmente in Germania, penetrasse anche in Italia dove siamo sempre stati un tantino disposti a porre in sugli altari gli artisti invece dell'arte, dove facciamo esagerate ovazioni ad un tenore e ad una prima donna e ricordiamo con indifferenza e qualche volta con disprezzo il nome dei più illustri maestri.

Potrei continuare su questo metro e riempiere le rimanenti colonne dell'appendice di luoghi comuni su un soggetto trito e ritrito, ma preferisco di non annoiarvi anche a costo di parer breve più del consueto. — Nella scorsa settimana gli impresari porsero poca materia alle mie ciarle. — Al Nazionale le cose procedono sempre in meglio, ed il baritono Vitti è succeduto in buon punto al Cavalieri indisposto. — Con buona pace di tutti gli artisti che calcano le scene di questo teatro, a noi piace più un adagio cantato con metodo, con espressione e con gusto, come il Vitti sa cantarlo, che le urla del tenore Neri che dinotano forza di polmoni e nulla più, ed il canto appassionato ma talvolta scorretto della signora Pozzi Montegazza. — Con ciò non intendo defraudare questi due cantanti della dovuta lode. — Il Neri ha voce potentissima (un giornale teatrale direbbe prepotente), ma un po' per inesperienza, un po' per sacrificare al gusto corrotto della platea ne fa tale sfoggio che diventa abuso.

Noti il signor Neri che in seguito a ciò le sue note acute diventano alcune volte dure soverchiamente, mentre le basse paiono sguaiate. Non parlo delle medie perchè i cantanti del giorno non se ne curano e le mettono fuori con vergogna come si farebbe di un figlio contraffatto o d'una moglie senza dote. La signora Pozzi poi ha ciò che si chiama possesso di scena, o polvere di palco scenico, e ciò è molto, ma non basta perchè alcune volte cade nel manierato sì dal lato del canto che dell'azione, sfida ma non supera le difficoltà e per trarre effetto si fa lecito di svisare intenzioni del maestro. — Citeremo un solo esempio, cioè la cabaletta della sua cavatina in cui sostituisce anch'essa le grida al canto, piano, elegante ed affettuoso con cui Donizetti volle esprimere la gioia della signora di Vergy. — Il Vitti a differenza de' suoi compagni sa tenersi nei giusti limiti, ed è il solo che rispetti il vero carattere della musica di Donizetti e si mostri educato a buona scuola.

Altra novità fu il *Birraio* all'Alfieri — ma di novità di tal genere vi abbiamo parlato almeno un centinaio di volte. Chi avrebbe ora il coraggio di scrivere un'appendice sul *Birraio di Preston* e, ciò che è più, chi avrebbe il coraggio di leggerla? Crediamo di acquistare un dritto alla vostra riconoscenza, o lettori, limitandoci a farvi sapere che il Birraio fu accolto alquanto freddamente, che Fioravanti si dimostrò anche in quest'opera quell'artista di vaglia che tutti conosciamo, che la Tancioni è graziosa, simpatica, disinvolta, e sarebbe una buona servetta in una compagnia comica, ed anche una pregevole cantante se avessse un tantino più di voce, che Mea non è ancor ben ristabilito in salute e che Zambellini sotto le spoglie del sergente, se non meritò gli spallini da ufficiale, non meritò neppure di venire degradato.

Dopo un lungo silenzio, interrotto soltanto dalle poche recite di Gustavo Modena al Carignano, il teatro drammatico ci promette di bel nuovo una qualche bella serata.

Avremo nel carnovale a Torino la signora Adelaide Ristori e nell'autunno la compagnia Peracchi e Trivella e la compagnia Pezzana. — Intanto il sig. Rossi ed il sig. Pieri, due attori che già siamo avvezzi ad applaudire ed ammirare e che paiono animati da una nobile gara, la quale riuscirà a vantaggio dell'arte e del pubblico, occupano, quello il teatro Rossini, questo il teatro Gerbino cogli artisti da loro diretti, ed incominciarono sino da ieri le loro rappresentazioni colla stessa nuova commedia del signor Teobaldo Ciconi, da Udine: *Le pecorelle smarrite*, della quale faremo cenno nella prossima appendice.

— —

Rileviamo però che il debito pubblico si è aumentato di 80 milioni di fiorini, che per la vendita di strade ferrate furono introitati 25 1|2 milioni, che circa 4 1|2 milioni si ebbero dalla vendita di miniere ed altri beni fatti per la maggior parte alla società francese delle strade ferrate, che oltre 9 milioni furono introitati per lo svincolo della proprietà territoriale, e considerando che queste somme furono interamente consumate, possiamo dedurre che il loro totale in 119 milioni di fiorini costituisce la deficienza delle finanze austriache per l'anno accennato, ponendo insieme le spese ordinarie e straordinarie. La cifra si accresce ancora di 12 milioni, se vogliam considerare come straordinario introito gli avanzi del fondo di amortizzazione, e di 17 milioni, se vi aggiungiamo ancora l'importo della tassa per la liberazione dal servizio militare.

Dopo di ciò nessuno vorrà essere del parere della *Gazzetta austriaca* nei suoi elogi per la sincerità del bilancio austriaco. Esso rassomiglia assai sotto questo riguardo al bilancio dello stato pontificio, colla differenza che il governo papale pubblica soltanto il bilancio preventivo, e il governo austriaco soltanto il consuntivo. Ciascheduno di questi due stati ha il suo metodo particolare per illudere il pubblico sulla vera situazione delle proprie finanze, ma infatti nè l'uno nè l'altro riescono guari nell'intento. Il nostro secolo è quello della pubblicità, e tutti i sotterfugi non valgono a fronte della medesima a celare le magagne dei governi che vanno sempre più ingolfandosi nelle deficienze, il governo austriaco per eccessive spese della sua amministrazione militare, il pontificio per l'eccesso nel dispendio in oggetti di culto e di religione.

CHERBOURG C'EST LA PAIX

Il *Siècle* analizzando questo opuscolo ch'ebbe qualche successo in Francia dove fu pubblicato tocca alla vera radice di una quistione che molti non conoscono. Si trovano infatti moltissimi che quando hanno detto essere la pace il supremo dei beni, credono d'aver detto tutto, ma dimenticano che i grandi beneficii della pace non si trovano nel nome, ma nella cosa e che la pace sospettosa e dispettosa che l'Europa subisce, con qualche rara interruzione, dal 1820 in poi non è quella che i popoli possono auspicare, non è quella che i governi devono prediligere.

« Si è la pace, dice il *Siècle*, che si vuole e che si desidera sulle due sponde della Manica. È la pace che forma il più pressante bisogno delle società moderne, perchè esse sono fondate sul lavoro ed organizzate per il progresso. Ma vi sono due specie di pace: la pace sterile, la pace inquieta la quale fa che i capitali restino inattivi, che il numerario si accumuli nelle banche, che lo spirito delle imprese si addormenti, che il commercio languisca: vi ha poi la pace feconda, la pace senza secondi fini che sviluppa il lavoro, favorisce tutti i progressi e fa circolare il benessere fra le masse.

« È di quest'ultima che noi siamo partigiani entusiasti. E per quanto sia forte la ripulsione che sentiamo per quei cozzi barbari che precipitano le nazioni le une contro le altre, noi li preferiremo ancora a quello stato di latente inquietudine, a quel marasmo che paralizza tutte le transazioni e lascia pendere su tutti gli animi l'inquietudine ed il dubbio.

« Le feste di Cherburgo porgendo ai sovrani delle due più potenti nazioni occidentali l'occasione di stringere viemmeglio i legami dell'alleanza anglo-francese, avranno avuto almeno questo felice risultato di dissipare quelle inquietudini e quei dubbi e di far procedere con un passo decisivo la pace che noi preferiamo. Ma non bastano alcune buone e saggie parole. Allorquando si fa la guerra non si limita ad indirizzare dei proclami alle truppe: si agisce, si riuniscono delle armate, si equipaggiano delle flotte, si raccolgono approvvigionamenti, si combatte violentemente, in una parola si fa la guerra.

« La pace feconda, la vera pace esige una azione non meno decisiva. Ci si insegnò di buon'ora che la fede senza le buone opere è una fede morta. Noi ne diremo altrettanto della pace che, senza le buone opere, è una pace morta. Molte opere buone restano ancora da farsi: bisogna assicurare l'indipendenza e l'unità dell'Italia, bisogna mantenere alle popolazioni rumene quelle solenni promesse che volontariamente si sono fatte. Ebbene per raggiungere questo scopo noi siamo d'avviso che convenga non indietreggiare dinnanzi ad alcun sacrificio. »

Bellissime massime che, dalle colonne di un giornale, vedremmo tanto volontieri passare nella mente di quegli uomini di stato, nelle cui mani stanno i destini del mondo, ma che pur troppo non faranno mai questa trasmigrazione. Nella politica avviene presso a poco come nelle inondazioni. Gl'ingegneri del genio civile pare che non abbiano altro incarico che di riparare gli argini dopo che le inondazioni sono finite, ma è ben raro che con opere solide ed ardite pensino a prevenirle: venti milioni di danni si possono soffrire, ma sarebbe follia spenderne cinque in anticipazione per prevenirli. I diplomatici ugualmente dopo una guerra che costò un qualche centinaio di migliaia di uomini e qualche miliardo possono bene intendersi su di una qualche modificazione della carta geografica, ma intendersi prima è impossibile. Ed è gran fortuna quando in un congresso non si pongono le radici di futuri inevitabili conflitti.

L'AUSTRIA IN ITALIA

(Continuazione — V. num. 219)

L'imperatore Paolo, nella convinzione che il re di Sicilia avesse forse incominciato troppo presto, ma che le sue intenzioni e le sue imprese fossero generose, ordinò al suo feldmaresciallo Suwaroff che co' suoi 88,000 uomini, tale era il numero indicato, si avanzava verso l'Italia superiore, di mettersi in relazione diretta colla corte di Palermo e di fare tutto ciò che potesse essere utile a quest'ultima, in quanto lo comportasse il riguardo per il vantaggio universale. Paolo sperava in compenso che il *generoso* re di Napoli riconoscesse il suo disinteressamento. Mentre l'ammiraglio Usciakoff faceva apparecchi per trasformare le isole Ionie conquistate in una repubblica *indipendente sotto la protezione della Russia e della Turchia*, e il suo plenipotenziario accoglieva dai montenegrini le prove della fedelissima sommissione e devozione verso l'imperatore, ricevette egli dietro preghiera del re di Napoli l'ordine di soccorrere con tutte le sue forze la sollevazione realista sulla terraferma di Napoli. Così cooperava dal principio di maggio 1799 una piccola flotta russa da Brindisi sino a Ravenna alla cacciata dei giacobini. Un corpo di cinquecento russi e sei cannoni traversò persino la penisola, si riunì alle bande del cardinale Ruffo e di frà Diavolo, e appoggiò verso la metà di giugno l'assalto contro Napoli repubblicana dal lato del mezzodì.

Mentre quivi le bande realiste incrudelivano sino a superare gli orrori del governo terroristico di Francia, anche i russi scannarono tutti i repubblicani e fuggiaschi stipati nel castello del Carmine e furono lodati dal re che ritornava colle idee più sanguinarie per la loro esemplare disciplina.

Cacciati i francesi da tutta la penisola, il plenipotenziario russo riferiva di Napoli li 16 agosto al suo imperatore: « Se tutte le provincie appartenenti alla chiesa romana saranno restituite a questa dall'imperatore Francesco, allora la reale maestà di Napoli si accontenterà di Benevento e di alcuni altri minori luoghi di cui i papi si sono impadroniti in modo illegittimo, e che giaciono tutti entro i confini del reame di Napoli. In caso diverso pure S. M. napoletana è risoluta, coll'assistenza di V. M. I. e di S. M. il re della Gran Bretagna, di acquistare per sè la provincia d'Ancona, come anche una parte degli Apennini, per mettersi in questa guisa in istato con un piccolo numero di soldati d'impedire ad un numeroso nemico di penetrare nel regno. »

Napoli invocava perciò l'assistenza d'un corpo ausiliare, e manifestava l'urgente desiderio che i russi occupassero Ancona e gli stati romani, all'oggetto di prevenire gli austriaci. Lesikiewitch, che partiva in agosto da Palermo, riferiva all'imperatore Paolo:

« Mi è noto che la corte di Napoli, innanzi tutto la regina, hanno la maggior diffidenza verso la corte di Vienna; S. M. nei molti colloquii che ebbe con me, mi esprimeva senza ritegno in diverse occasioni il suo sdegno contro l'imperatrice sua figlia, e l'accusava d'indifferenza per il bene de' suoi genitori. »

A noi pare che ciò offra un profondo sguardo nei motivi dell'imperatore romano e di S. M. cattolica di Napoli in questa guerra intrapresa « per la libertà della chiesa e dell'Italia, per la legittimità contro gli empii repubblicani. »

La decisione era intanto venuta da lungo tempo dal settentrione. Invece di progredire, come prima erasi determinato, verso il Reno medio, l'esercito ausiliare dei russi doveva recarsi in Italia; poichè quivi voleva l'Austria fare le sue conquiste politiche. Le istruzioni verbali a Suwaroff, che era stato creato feldmaresciallo anche dall'imperatore Francesco, per poterlo meglio guidare, erano nel senso, che *il possesso dell'Italia superiore decideva di quello di tutta l'Italia; era d'uopo riporre il maggior valore nel possesso della linea del Mincio, particolarmente in quello della fortezza di Mantova per la sicurezza degli stati ereditarii tedeschi.*

Da Verona seguiva colpo sopra colpo; nella festa di Pasqua 29 aprile 1799 i russi entrarono in Milano, ornato a festa, si baciarono secondo il loro costume, e gli italiani li imitavano. Suwaroff esprimeva in parole ed atti la convinzione dell'essenziale unione delle due chiese, romana e greca. A Torino lo raggiunsero gli ordini del consiglio aulico di guerra, spediti da Vienna nella supposizione che avessero a trovarlo ancora a Milano. Ma già a Torino doveva manifestarsi, come erano diverse le idee degli alleati. Sino dal principio di maggio Suwaroff, stando a Pavia, aveva emesso un proclama ai soldati piemontesi, in cui li eccitava ad abbandonare le contaminate bandiere francesi e dichiarava in nome dei due imperatori: « Voi non giurerete fedeltà a nessun altro fuorchè al re di Sardegna, che veniamo a rimettere al suo posto. » Da Voghera invitava il popolo piemontese a sollevarsi per la ristaurazione della chiesa e della casa di Savoia. Fece spargere la notizia che il re sarebbe presto ritornato dall'isola sulla terraferma. Ma l'imperatore Francesco scrisse il 17 maggio a Suwaroff:

« Per quanto mi dispiaccia, non mi è dato di nascondere che io non posso in alcun modo approvare i suoi provvedimenti che mi furono comunicati tanto intorno al governo politico e l'amministrazione civile del territorio piemontese, quanto rispetto all'ideato richiamo di soldati piemontesi, cisalpini e francesi; deggio perciò raccomandarle di abbandonare intieramente queste disposizioni, e di lasciare senza effetto le istruzioni già impartite a quello scopo. Sarebbe cagione di gravissime difficoltà, se si riconoscesse nei paesi occupati dall'esercito vittorioso un'altra autorità, in fuori di quella cui appartiene l'esercito, cioè della mia. Quindi tutto ciò che spetta all'amministrazione civile e ad affari politici, deve essere lasciato interamente alle mie ulteriori determinazioni. Già da qualche tempo ho dato la mia approvazione alla proposta fattami di istituire alcuni corpi di cacciatori piemontesi, ma *per il mio servizio* e non altrimenti. »

L'inviato russo Rasumowski scriveva li 8 giugno a Suwaroff col mezzo del figlio di questi: « Ella vorrà impiegare l'esercito piemontese soltanto in nome dell'imperatore e non in quello del re di Sardegna; non è necessario che io ciò le rammenti ancora. Qui si vedrebbe assai volontieri che ella mi scrivesse qualche cosa intorno al giubilo dei popoli purchè valga per l'imperatore Francesco e non per il proprio sovrano. »

Mentre Suwaroff raccoglieva con immensa fatica qualche migliaia di piemontesi sotto le bandiere dell'Austria, la sua intenzione leale fu il primo scandalo da lui dato a Vienna, sebbene rispetto alle truppe e all'amministrazione del Piemonte rimettesse tutto in mano dei commissarii eletti dall'imperatore Francesco. Allorchè Suwaroff ricordò più tardi ancora una volta che si poteva aumentare le sue truppe in modo notevole interamente a spese del Piemonte, Rasumowski gli scrisse che Francesco e Thugut temevano, voler egli rendere vane le loro intenzioni politiche.

Suwaroff propose che gli austriaci sotto l'arciduca Carlo dovessero assalire i francesi con eguale energia nella Svizzera e nella Svevia, per poi riunirsi a lui a Losanna, irrompere di là nella Francia e ristabilire la monarchia.

Ma questo era l'ultimo pensiero dell'Austria; innanzi tutto dovevasi prendere Mantova, poi le fortezze in Piemonte, per assicurare la conquista italiana per l'Austria; per *consolidare* come scriveva l'imperatore Francesco; questi ammoniva sempre di non impegnarsi in imprese troppo vaste ed ardite. « Di tali progetti non si può nemmeno discorrere. » Dopo che il più forte esercito repubblicano che proveniva da Napoli e dagli stati della chiesa era stato battuto e quasi annientato nella eternamente gloriosa battaglia di tre giorni alla Trebbia li 19 giugno, e mentre di quelle fortezze una dopo l'altra si arrendevano a patti, le dimostrazioni di diffidenza dell'imperatore Francesco verso il generale russo andavano sempre più accumulandosi. Dopo la capitolazione di Mantova avvenuta li 28 luglio, Suwaroff sperava di poter procedere alla grande guerra offensiva; ma Francesco lo voleva ridurre a comandare un corpo di osservazione e cercava di sottrargli anche i rinforzi inviati dalla Russia.

In Toscana e negli stati romani avvennero sollevazioni contro i repubblicani; Suwaroff vi spediva ufficiali russi, che istruivano con successo gli insorti negli assalti di baionetta. Mitiutin narra: « L'imperatore Francesco, come in Piemonte, così mandava anche negli stati romani e in Toscana i suoi commissarii; dappertutto s'istituivano da lui gli uffici e si nominavano gli impiegati, l'amministrazione si riformava ovunque sul piede austriaco, le imposte e tasse esigevansi dagli austriaci, nelle provincie appartenenti allo stato della chiesa tutte le esazioni furono appaltate *per nove anni*, in tutto secondo le norme stabilite nella Lombardia austriaca. Il gabinetto di Vienna allegava in appoggio a' suoi procedimenti che le provincie dello stato romano, facenti parte della repubblica cisalpina, testè rovesciata, cioè le Legazioni e la Marche erano state cedute dal papa stesso ai francesi, e tolte a questi ultimi dalle armi austriache. » Queste parole sono per la maggior parte trascritte dalle istanze e lagnanze che nel luglio 1799 erano state comunicate al consigliere intimo Kolyceff, persino dai capi del partito austriaco nel collegio dei cardinali, e dallo stesso nunzio papale Albani a Vienna.

Essi dichiararono a nome di tutto il collegio dei cardinali, che loro altro non rimaneva che di appoggiarsi come ultimo rifugio all'imperatore della Russie. Kolyceff li consolava dicendo che alla conclusione della pace le cose non dovevano dipendere dall'Austria soltanto, ma anche dalle Russia e dalla Granbretagna.

Acton, l'onnipotente ministro alla corte di Napoli, notoriamente ostile all'Austria, dichiarava verso la fine di agosto al consigliere intimo russo Lesikiewitch, che l'Austria aveva l'intenzione di far conquistare dalle sue truppe lo stato della chiesa, e di lasciare al papa « solo *un piccolissimo territorio* in proprio dominio; essere inoltre noto che per raggiungere questo scopo sia stata fatta dall'imperatore Francesco al papa, tenuto prigioniero dai francesi, la proposta di abdicare alla sua dignità di capo della chiesa, per poter poi, in occasione dell'elezione di un nuovo papa, indurre quest'ultimo ad acconsentire alla cessione delle provincie desiderate dalla corte di Vienna. » Ma Pio VI moriva il 29 agosto 1799 durante la sua prigionia a Valenza; a Venezia i cardinali già colà riuniti, formarono un conclave ed elessero, contro la volontà dell'Austria, il cardinale Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII. In parte per gli impedimenti recati dall'Austria, in parte perchè Roma era occupata dalle truppe napoletane, che facevano sembiante di non curarsi affatto della sovranità papale, fu per qualche tempo ritardato il viaggio del nuovo papa a Roma. *(Continua)*

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 14, *sera*.

(Ricevuto a Torino il 15 mattina)

S. M. l'imperatore trovasi a Lorient.

La Borsa apertasi con fiacchezza andò sempre più migliorando e verso la chiusura fu molto sostenuta. Le azioni del Credito mobiliare furono negoziate a 685, quelle della ferrovia Vittorio Emanuele a 420, le Lombardo-Venete a 587.

Il 3 0|0 aperto a 68 90 chiuse a 69 05. I consolidati a 96 1|2.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

(*Continuazione e fine — V. num.* 221)

Melano cav. Ernesto, ispettore di prima classe nel genio civile, ammesso in seguito a sua domanda per motivi d'età e di salute a far valere i suoi titoli alla giubilazione;

Negretti cav. Giovanni, ispettore di seconda classe id., promosso alla classe prima;

Moglino cav. Giambattista, ispettore sovrannumerario, nominato ispettore effettivo di seconda;

Capello cav. Edoardo, ingegnere capo di prima classe e Mariano cav. Gio. Batt., ingegnere capo di prima classe, ispettore economo dei lavori del Cenisio, promossi ispettori sovrannumerari nel genio civile;

Ferraris cav. Luigi, ingegnere di prima classe nelle strade ferrate, nominato ingegnere capo di seconda a disposizione del ministero dei lavori pubblici;

Alisiardi Giuseppe, ingegnere di seconda classe in servizio straordinario, richiamato al servizio ordinario;

Bonelli cav. Gaetano, ispettore tenico dei telegrafi, nominato ispettore capo di tutte le linee telegrafiche dello stato;

Panzarasa Giuseppe, aiutante di prima classe addetto al servizio di manutenzione dei telegrafi, richiamato al servizio ordinario del genio civile;

Soldi cav. Paolo, capo sezione nella direzione generale dei lavori pubblici, promosso direttore capo di divisione;

Martinengo Giuseppe e Bertina Callisto, segretari di prima classe ivi, promossi capi di sezione;

Rossi Giovanni e Fossati Eustachio, segretari di seconda ivi, promossi alla prima;

Verardi Angelo e Marino avv. Giacinto, applicati di prima, promossi segretari di seconda.

Parrochia Felice, Massa Antonio, Berla Antonio, Loggero avv. Gio. Batt., Ropolo Alessandro e Navassa avv. Enrico, applicati di seconda, promossi alla prima;

Cattaneo Edoardo, Pallieri Amandi, Brero Luigi, Pisani Carlo, Falletti Emilio, Cerruti avv. Gaspare, Chardon Giulio, Boetti cav. Benedetto, Giuliano Maurizio e Zino Bartolomeo, applicati di terza, promossi alla classe seconda;

Botta Giuseppe, Raineri Bernardino, Maina Francesco, Garassini Carlo, Cugiani Giorgio, Carosso Giuseppe, Fantini Edoardo, Ponziovaglia Ernesto e Reynaud teologo Felice, applicati di quarta, promossi alla terza;

Baldovino Romualdo, bigliettario, e Cochis Edoardo, volontario, promossi applicati di quarta classe;

Ghibaudi Lorenzo, aiutante di prima classe nel genio civile, promosso aiutante anziano.

FATTI DIVERSI

Commemorazione. Oggi, 15 agosto, anniversario di Napoleone I, fu per cura della legazione francese a Torino celebrata una messa solenne susseguita dal *Te Deum* nella chiesa della Madonna degli Angeli.

V'intervennero ministri, il corpo diplomatico, e molti soldati del grande esercito napoleonico.

Tribunali. *Genova 14 agosto.* Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Questa mattina è pubblicata sulle cantonate della città la sentenza di questa corte di appello in data del 20 marzo p. p. che condannava alla pena di morte e a 300 franchi di multa per ciascheduno i contumaci Mazzini Giuseppe fu Giacomo, d'anni 50, avvocato, dimorante a Londra, Mosto Antonio del fu Paolo, d'anni 32, negoziante, Mangini Angelo di Ambrogio, d'anni 27, confettiere, Casareto Gio. Battista, d'anni 31, facchino, Lastrico Michele, d'anni 32, marinajo, Pittaluga Ignazio, ottonaio, siccome convinti di cospirazione scoppiata il 29 giugno 1857 avente per oggetto di cambiare la forma del governo. »

— Un'altra sentenza condanna pure alla morte Pontier Luigi, padrone della filuca *La Corridura Elba*, per ribellione alla giustizia.

Decesso. La stessa *Gazzetta di Genova* scrive:

« Con sentimento di giusto e profondo rammarico, a cui partecipa insieme al foro tutta la genovese magistratura, annunciamo la morte avvenuta in Carcare di questi giorni dell'egregio consigliere d'appello, cav. Gio. Battista Arnaldi. Lo stato cagionevole di sua salute lo aveva astretto a chiedere, appena or sono pochi mesi, di essere collocato a riposo, sebbene in età ancor vegeta. Nella carriera da lui percorsa ottenne lode di magistrato solerte e di specchiata integrità. Nella vita privata fu esempio di tutte le più rare virtù religiose e domestiche. »

Navigazione a vapore. La compagnia de'piroscafi nazionali, dell'amministrazione Rubattino, sta per prendere nuovo sviluppo, a quanto udiamo. Assicurasi concertato già col governo un progetto per ampliare il servizio postale coll'isola di Sardegna, sia crescendo il numero de'viaggi, sia ingrossando la sovvenzione. Si tiene per certo che le camere daranno facile sanzione a tale progetto corrispondente non solo all'interesse della compagnia, ma ai bisogni ognor crescenti delle comunicazioni e degli interessi commerciali ed industriali di terraferma coll'isola, ed alle ripetute e giuste sollecitazioni dei sardi. Il concorso di nuovi capitalisti guarentisce d'altronde che la compagnia potrà assumere degnamente questo maggiore impegno ed estendersi anche meglio ad altri rami, riparando non solo i danni di avversi casi, ma assicurandosi un prospero avvenire. (*Corr. Merc.*)

Notizie Politiche

Riportiamo il seguente articoletto della *Gazzetta ufficiale di Vienna* come un indizio dell'irritazione che regna nei circoli ufficiali dell'Austria contro la Francia, e delle apprensioni che vi desta il convegno di Cherburgo:

« La *Patrie* dice intorno al convegno di Cherburgo: « Esso ha un'immensa importanza per la grandezza dei due paesi, per la civiltà e *libertà dei popoli.* È bensì vero, a Cherburgo non venne firmato verun trattato; non vi fu che la visita di una regina e l'ospitalità d'un imperatore, ma un grande avvenimento vi fu compito e noi abbiamo la pace di Cherburgo.» Basta citare queste parole per far capire a chiunque ciò che il giornale di Parigi vuol dar qui ad intendere. Nelle sue considerazioni intorno a Cherburgo, la *Patrie* passa poi a parlare dell'Austria e la attacca con violenza. « Questa potenza, dice essa, vuol sottrarre il trattato della navigazione del Danubio alla sovrana controlleria del congresso, ma è ormai tempo di porre un termine alle persistenti pretese dell'Austria.» Noi vogliam attendere l'occasione cui la *Patrie* ci mette qui in prospettiva, onde provare nuovamente che il contegno del gabinetto di Vienna nella questione del Danubio corrisponde perfettamente così alle massime generali del diritto pubblico internazionale come alla lettera dei trattati. Una cosa però crediamo di dover osservare fin d'oggi al giornale di Parigi, ed è che il sentimento per l'onore della nazione non è meno vivo in Austria che in Francia, e che la volontà di tutelare e preservare i grandi interessi dello stato non è meno decisa che al di là del Reno. Per altro la non è un'opinione arbitraria ed incerta quella che comanda in Austria a questo sentimento ed a questa volontà, e la moderazione con cui ambedue si manifestano, deriva dal principio: Uguale diritto e uguale dovere per tutti. »

— Si scrive da Venezia, 6 agosto, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Da Firenze è qui giunta la notizia ufficiale che il corriere di gabinetto austriaco Müller, che ogni mese intraprende il viaggio da Napoli a Mantova e ritorno, portando la corrispondenza diplomatica alle legazioni austriache a Modena, Firenze, Roma, Napoli, è stato assalito da una banda di ladri sui confini della Toscana mentre veniva da Napoli. Egli fu costretto di tenersi giacente sopra un mucchio di sassi mentre gli aggressori visitavano la sua carrozza. Avendo egli alzato la testa, uno dei ladri gli diede un colpo sulla testa con una scure, cosicchè l'infelice giunse a Firenze moribondo, dove voleva consegnare in persona i dispacci a lui affidati al barone di Hügel, inviato austriaco. Si crede che a quest'ora avrà dovuto soccombere alla sua ferita. »

Una corrispondenza da Firenze alla stessa gazzetta dice che il detto Müller era molto corpulente e che era stato costretto a tenersi sotto la carrozza e che per liberarsi da questa posizione incomoda aveva fatto un movimento, per il che gli aggressori gli diedero diversi colpi sulla testa, cosicchè più tardi fu raccolto senza segni di vita e condotto a Firenze dove è gravemente ammalato. Il corrispondente suppone che la causa dei mali trattamenti usatigli sia stata l'uniforme austriaca che egli portava.

— Il *Moniteur* pubblica un rapporto del conte Walewski all'imperatore sull'argomento delle domande fatte dal commercio francese pei danni recati da corsari della Colombia dal 1824 al 1827. Il rapporto dice essere stata conchiusa una convenzione a Bogota nel dicembre 1856, nella quale si stabilì che fosse pagata ai danneggiati una somma di 810,000 franchi coll'interesse del 4 per cento. Dopo che fu conchiusa quella convenzione, lo stato di Colombia si divise in tre stati, ed era necessario avere il consenso degli stati dell'Equador e Venezuela per l'accomodamento fatto prima colla Nuova Granata. A questo fine furono stipulate le occorrenti convenzioni cogli stati in quistione, e il danaro depositato nella cassa dei depositi e delle consegne ascende ad una considerevole somma. Si propone perciò di creare una commissione per liquidare questo affare e deliberare sulla spartizione dei fondi fra i diversi pretendenti. Segue al rapporto un decreto che manda ad effetto le proposte ed elegge il barone Brenier a presidente della commissione.

La conferenza di Parigi tenne la sua sedicesima seduta.

Una lettera da Parigi al *Nord* dice che l'atto addizionale al trattato del 30 marzo 1856, steso dalla conferenza intorno ai principati danubiani, sarà firmato lunedì venturo. Non potè esserlo il 15, come si voleva dapprima, per il tempo richiesto onde allestire le copie dei diversi documenti.

La *Patrie* fa menzione di una voce, secondo la quale il maresciallo Randon avrebbe data la sua dimissione dal posto di governatore generale dell'Algeria.

— Ricordasi che nei primi mesi dell'anno corrente un certo Franzoni ticinese era stato arrestato a Magonza, perchè era stato preso per Mazzini. Franzoni aveva dimandato un indennizzo. Ora il governo assiano rifiuta ogni indennizzo affermando che l'arresto era giustificato da motivi e sospetti di polizia.

Il nuovo rifiuto della costituzione ha fatto a Neuchatel la massima sensazione: i votanti intervenuti furono 12,457 di cui 6,531 furono negativi. Nella valle di Travers questi furono 2,050, e gli accettanti 270; all'incontro in Chaux-de-Fonds i rifiutanti furono 548, e gli accettanti 2,329.

— Il *Morning Herald* constata che quattro ufficiali appartenenti all'ammiragliato hanno ispezionato nella settimana antecedente le coste dell'Irlanda per metterla in istato di difesa e determinare i punti in cui devonsi erigere le batterie.

Il *Chronicle* si esprime in termini assai severi sul voto della legislatura del Canadà, in forza del quale il ministero di quella colonia fu costretto a ritirarsi. Trattasi di scegliere una capitale per la colonia e nell'anno scorso non potendo i partiti unirsi in un voto, si deliberò di rimettere alla regina d'Inghilterra la scelta fra le città di Quebec, Montreal, Toronto e Ottawa. La scelta cadde sopra quest'ultima città, che parve per la sua situazione la più conveniente; ora la legislatura, annullando il voto dell'anno scorso, non accetta l'arbitramento della regina e ha rimesso in discussione tutta la questione. Il *Chronicle* è indegnato di questo procedere, che dice essere un insulto alla corona, e una prova dell'incapacità della colonia ad amministrare regolarmente i proprii affari.

L'*Express* contiene le seguenti notizie dalle Indie:

« Da Agra, 26 giugno, si annuncia che i ribelli fuggitivi da Gwalior, i quali avevano traversato il Chumbul, furono ingrossati da altri fuggiaschi a Sreemuttia, a 30 miglia all'ovest di Dholepore, e si sono diretti verso Makleepore. Si suppone che vogliano recarsi a Jeypore. Non hanno cannoni, ma 17 elefanti, e contano circa 7000 uomini a cavallo e a piedi. Il capitano Orr si è diretto verso Guna. L'ordine è ristabilito a Gwalior. »

Un'altra notizia fa ascendere il numero di quella colonna di ribelli a 15,000 uomini, unitamente alla gente di servizio per il campo.

— La regina di Spagna e la famiglia reale furono ricevute con entusiasmo nel teatro di Gijon. I casi di febbre gialla a Ferrol sono accaduti non in città, ma a bordo del vapore *Isabella II*; 13 persone ne furono attaccate e tre morirono. La nave fu spedita al lazzaretto di Vigo.

Mentre S. M. viaggiava da Oviedo a Gijon, uno dei cappellani reali era al fianco della regina costantemente occupato a distribuire elemosine ai mendicanti che si presentavano sulla via.

Un rendiconto ufficiale fa ascendere il debito fluttuante della Spagna, il 30 luglio, a quasi 498 milioni di reali. La *Correspondencia autografa* dichiara assurda la notizia data da alcuni fogli esteri sulla pretesa vendita dell'isola di Cuba agli Stati Uniti.

— Da Berlino, 13, si annuncia che la regina Vittoria e il principe consorte, accompagnati dal principe di Prussia sono arrivati il giorno precedente a Potsdam. Furono ricevuti con entusiastici applausi dall'immensa folla radunata.

Una lettera da Berlino 10 corrente dice:

« L'invito diretto al dottore Boger, del 5° reggimento degli ulani per visitare il re di Prussia a Tegernsee, ha un significato assai più importante di quello che si era supposto prima. Egli fu chiamato perchè qualche tempo fa ebbe in cura il sig. Kleist-Retzow, presidente superiore della provincia rumena, in una malattia cerebrale. Ma questa malattia era cagionata da un accidente, mentre quella del re è affatto differente. Cionondimeno si ha grande fiducia nei talenti del dottore Boger. I medici ordinarii del re, dottori Schönlein e Grimm furono rimandati e stanno per partire da Tegernsee. In particolare il dottore Schönlein si lagna che al re sia stata data intiera libertà di menare la vita che vuole. Il numero degli aiutanti di campo del re è stato accresciuto affinchè ve ne siano sempre due con lui nelle sue passeggiate. »

Al *Corrispondente di Norimberga* si scrive che la questione della reggenza occupa indefessamente il governo prussiano; e che sarà probabilmente risoluta nel senso che il re conferirà al principe di Prussia la reggenza con tutte le facoltà annesse sino alla sua guarigione.

— Da Dresda si annuncia che il direttore di polizia ha diramato una circolare alle autorità subalterne e ai comandanti della gendarmeria del regno, nella quale si dice: « Dietro una comunicazione del governo di Baden, i capi del partito rivoluzionario residenti in paesi esteri stanno ora fabbricando delle granate di una forma particolare, per tentativi di assassinio, e si sforzano d'introdurle in Germania. Questi stromenti di strage sono coperti di pelle e hanno l'aspetto di oggetti destinati ad esercizi ginnastici. » La polizia raccomanda di stare in guardia per questi proiettili, e così pure d'invigilare sui viaggiatori sospetti dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Svizzera.

— Alla *Gazzrtta d'Augusta* si scrive che il finora esigliato arciduca Stefano si recherà a Vienna per fare una visita all'imperatore; ma per ora la sua dimora alla corte non sarà che di quattro settimane, e avrà un carattere tutto di famiglia.

Alla borsa di Vienna del 9 circolò la voce che l'istituto di credito in società colla casa Rothschild ed alcuni capitalisti inglesi avrebbe acquistato dallo stato la ferrovia meridionale.

— Una lettera da Pietroburgo dice che l'incaricato d'affari russo a Vienna, barone di Knorring, fu incaricato di domandare spiegazioni dal conte Buol sull'allegata formazione di un esercito d'osservazione sui confini della Dalmazia, e ricevette dal governo austriaco la assicurazione che esso non aveva alcuna intenzione di formare un tale esercito.

—Correva voce in Egitto d'una macchinata rivolta al Cairo; il *Malta Times* verrebbe in conferma di questa notizia narrandoci alcuni fatti che danno gravi e terribili proporzioni a quel disegno. Così dicevasi che un fanatico aveva voluto assassinare il vicerè, ed era stato trovato nascosto sotto il suo letto. Interrogato quest'uomo, non si poterono cavargli di bocca altre parole che queste: *Dio mi aveva mandato colà.* L'assassino sarebbe subito stato appiccato e dicevasi inoltre essersi scoperti in una moschea del Cairo 4 mila fucili e gran copia di polveri.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 9 al 14 agosto.

Un sensibile miglioramento nella situazione si è manifestato in tutte le borse.

Quella di Parigi fu la prima a darne il segnale. Ivi i fondi pubblici come le azioni di strade ferrate provarono un rialzo sensibile, sotto l'influenza di varie circostanze.

La prima è il convegno di Cherbourg ed il discorso dell'imperatore, la seconda l'aumento de'prodotti delle strade ferrate, la terza le nuove convenzioni colle compagnie di strade.

Ve n'ha una quarta, che non si dee dimenticare, ed è l'atonia prolungata che cominciava a stancare.

Alcuni tentativi di ripresa furono già fatti e non riuscirono. Appena vi fu un lieve rialzo, tosto si cercò a realizzare, e la realizzazione del giorno successivo faceva perdere il rialzo del giorno precedente.

Adesso che altre cause concorsero a render più forte il tentativo, sarà il rialzo durevole?

La situazione pare lo faccia credere fermamente. Pure il movimento commerciale non è ancora bene spiegato, la riserva della Banca di Francia ha ancora avuto un aumento considerevole, mentre il portafoglio rimase stazionario. L'aumento di 15 milioni ne'conti correnti privati prova pure come i capitalisti esitino ancora a rientrare negli affari, ma d'altra parte tanti capitali inerti rendono una ripresa continuata assai probabile.

Vi saranno alternative stante la poca attività d'affari, ma anche quelle cesseranno quando gli speculatori ritorneranno alle contrattazioni, trovando la piazza preparata.

Nella borsa di Torino il valore che ha più subiti gli effetti del movimento di Parigi furono le azioni della Cassa del commercio.

Cadute a 210, esse risalirono a 212, 214, 216, 217 e 218 cont. e fine corrente, ed i venditori scarseggiano più de'compratori.

Le azioni della Banca nazionale oscillarono fra 1278 e 1285 con pochi affari.

Nelle strade ferrate atonia pressochè completa. Le Cuneo a 450, le Pinerolo a 255.

La rendita ha dato occasione ad una grande attività di affari. I fondi del nuovo imprestito sono ricercati e si collocano con grande facilità. Da 89 50 salirono ad 89 60, 89 75, 79, 85, 89.

Il 3 0[0] è più alto, e fu negoziato a 54.

L'abbondanza de'capitali e le continue operazioni al contante concorrono al sostegno della rendita.

Anche nel commercio si osserva maggior attività. Da due mesi i prodotti delle dogane provarono un sensibile aumento, e le contrattazioni seriche continuano con molta regolarità. I filandieri fanno quest'anno una buona campagna, come prova il distacco fra i prezzi degli organzini e delle sete greggie.

L'influenza del commercio serico in un paese come il nostro ove la seta è il primo ramo di industria, sopra la speculazione è irrecusabile, e su di essa si fonda l'aspettazione che anche sui valori industriali possa riportarsi quel movimento di rialzo, che già si è manifestato sui valori a rendita fissa.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0[0]	1849	L. 90	»
3 0[0]	1853	54	»
Cassa del comm.	N. E.	218	»
Strade ferrate			
Cuneo Azioni		450	»
» Obblig. Nuove		256	»

G. Rombaldo, *Gerente.*

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	8 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 45
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
Ja Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

Per il 1° di ottobre p. v. si ricerca
Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

ALL'UFFICIO DELL'
OPINIONE
Sono da rimettere alcuni giornali inglesi e tedeschi.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE